televisioni

MTV ITALIA, LA PUBBLICITÀ AUMENTA DEL 30 PER CENTO
Nei primi 9 mesi dell'anno su Mtv Television si è registrato un notevole incremento della pubblicità che dovrebbe aggirasi attorno al 27% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha detto Giorgio Ferrari, direttore generale di Mtv Pubblicità, ricordando che in generale la pubblicità ha subito un calo del 2%. A settembre gli incrementi dovrebbero raggiungere il 36% rispetto allo stesso mese del 2002. Mtv viene seguita da una media giornaliera, secondo quanto riferito dall'amministratore delegato Antonio Campo Dall'Orto, di 8 milioni di telespettatori.

veltroniana

ROMA: UNA NOTTE BIANCA DI MUSICA, TEATRO, ARTE (IL 27 SETTEMBRE NON ANDRETE A LETTO)

Rossella Battisti

Una città dal tempo sospeso, pulsante, bagnata di luci e di colori. Città dove passare una notte in bianco sarà sinonimo, per una volta, di un'insonnia felice, fatta di festa, passeggiate, incontri, spettacoli, balli e canti: questo è quello che promette Roma il 27 settembre. Al tramonto, infatti, sorgerà la sua prima «Notte bianca», dalle otto alle otto, dodici ore in libertà per riscoprire angoli segreti o luoghi noti con una prospettiva solare, oops, lunare diversa. «Un atto di amore verso la città, per farla vivere collettivamente ai romani e ai turisti con uno sguardo diverso e con un altro tempo», la definisce Walter Veltroni, sindaco di Roma, che ha promosso l'iniziativa in collaborazione con la Camera di Commercio e un gemellaggio d'intenti con Parigi, dove si svolgerà un'analoga «notte bianca» il prossimo 4 ottobre. Difficile dar conto dell'affollato carnet previsto dalla notte romana, nella quale si incroceranno otto diversi percorsi, dal centro alla periferia, con appuntamenti di ogni tipo, dalla mostra alla performance, dal concerto al film. Itinerari, dunque, in piena libertà - anche da automobili e motorini: autobus e metropolitana funzioneranno a pieno regime e, dalle 22, saranno gratis. Tra le molte proposte notturne, proviamo a suggerirvi calvinianamente qualche ipotesi di attraversamento.

LA CITTÀ E LO SGUARDO. *Villa Medici: mostra con opere della collezione di Graziella Lonardi con autori moderni e contemporanei da Burri a Lewitt, da Kounellis a Warhol. Piazza del Campidoglio: videoinstallazione di Studio Azzurro sulla scalinata dedicata alle celebri e storiche oche. I giochi di luce che Fabrizio Crisafulli ha ideato con le architetture di Ponte Milvio e Ponte Sant'Angelo. Laghetto Eur: cascate luminose e sentieri di fuoco a cura di Valerio Festi.*

LA CITTÀ E LE PAROLE. *Marco Baliani con «Kohlhass» e Giuseppe Cederna con «Febbre» al teatro India. Prove aperte di «Giulietta e Romeo» regia di Proietti al Globe Theatre di Villa Borghese. Albertazzi a Palazzo Altemps. Teatro da mangiare con le Ariette al Semenzaio Comunale.*

LA CITTÀ E IL CORPO. *Terme di Caracalla: prove di attività atletiche. A Cinecittà, il centro sportivo As Alma Nuoto e As Emmeci Sport aprono in notturna la piscina. Circolo Canottieri Lazio, amichevole di calcio a 5, sfilata di canottaggio. Foro Italico: master classes di Group Rowin e di Free Method Bike, lezioni di ginnastica per adulti e maratonina. Stadio Flaminio: mini torneo di calcio femminile.*

LA CITTÀ E L'ANIMA. *Notte di preghiera nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Visite guidate nelle Basiliche di San Clemente, dei SS.Giovanni e Paolo al Celio, alla Chiesa di Santa Cecilia. Centro di accoglienza Assisi: cena della solidarietà.*

LA CITTÀ E IL SUONO. *Jazz session all'alba nei giardini del Pincio con Rea, Gatto, De Vito & co. Sulla Terrazza del Gianicolo si aspetta l'alba con musiche di Verdi, Mascagni, Bellini eseguite dall'Orchestra di Roma e del Lazio. Dalle torri medievali di Roma sale invece il «Canto all'alba» multietnico a cura di Luigi Cinque.*

LA CITTÀ E I SEGNI. *Arte contemporanea nel rione Monti con artisti che intervengono sul territorio. Ex Italcable: attraversamenti multipli con performance a cura di Margine Operativo. Largo Zappalà e Stazione Anagnina: workshop di graffiti a cura di writers romani.*

Un classico Elvis di nome Costello

Punk, Schubert, Cole Porter: il grande rocker racconta il suo nuovo disco per l'austera Deutsche Grammophon

Silvia Boschero

ROMA Può un rocker che si rispetti avere la facciona da buono nascosta dietro a quelli inseparabili occhiali dalla pesantissima montatura nera di plastica? Sì, se quell'uomo si chiama Elvis Costello. Sì, se si pensa che solo due anni fa pubblicava un disco di puro rock'n'roll, un ritorno nelle acque agitate del punk (*When I was cruel*). Eppure sembra più nei suoi panni oggi, nelle vesti di autore di sofisticate ballads d'amore, quelle del suo nuovo disco *North*, con le orchestrazioni jazz realizzate assieme ai fidi sodali del Brodsky Quartet, della Mingus Orchestra, Lee Konitz e Peter Erskine che rimandano a Cole Porter e le melodie che ricordano il suo incontro con Burt Bacharach di qualche anno fa. Ancora un disco firmato per la prestigiosa Deutsche Grammophon, con la quale aveva iniziato a lavorare nel disco assieme alla cantante lirica Anne Sofie Von Otter. E presto lo rivedremo in Italia: il 19 ottobre a Roma, il 20 a Milano.

Quanto è stato influenzato dalla musica classica, signor Costello?

Fin da bambino ho ascoltato musica classica e tutt'oggi passo moltissimo tempo con Schubert, che considero un *songwriter* vero e proprio, un mio straordinario collega. Ma adoro anche Monteverdi, Palestrina, Stravinskij, Bruckner e i contemporanei. Ci sono parti strutturali che ti attraversano, che impari anche se sei autodidatta, soprattutto quando ascolti opere cantate in lingua e ti concentri sulla melodia. Mi ritengo fortunato, posso suonare il rock'n'roll con Steve Nieve e partecipare ai concerti della Charles Mingus Orchestra, suonare con Neil Young come ho fatto dieci giorni fa in California e mettermi a scrivere le musiche per un balletto, com'è stato per l'Aterballetto, che la Deutsche Grammophon ha deciso di pubblicare in una rappresentazione con la London Symphony il prossimo anno.

Però alla fine è tornato al suo vecchio amore per le ballate, un disco dove ha creato dei veri e propri nuovi standard...

Certo non invento niente di nuovo, ma ovviamente il ricordo di quella musica te lo porti dentro come modello. Quel che è certo è che si tratta di un disco che non si esaurisce dopo il primo ascolto. È nato durante il mio ultimo rock-tour, scritto di getto e per nulla intellettualizzato, come se le canzoni si fossero materializzate in un ambito totalmente diverso. Solo quando l'ho finito mi sono accorto che il disco raccontava una storia compiuta. Solo allora ho pensato ad aggiungere i musicisti e l'orchestrazione.

Lavorare per la Warner Bros è diverso che farlo in un'etichetta di musica classica...

Vede, in un'etichetta come la Deutsche c'è gente che considera la musica una cosa di valore. In passato non è stato quasi mai così, ho sempre avuto relazioni diciamo... torride con le multinazionali. Negli anni ho assistito alla fine delle etichette, nel momento in cui hanno smesso di credere nel valore della musica. Ci sono nicchie che puntano sulla qualità, gli altri raccolgono soldi.

Lei ha sperimentato tutti i generi, meglio di lei nessuno sa parlare dell'evoluzione del rock. Oggi ci sono tante band che sembrano vivere nel passato...

È vero. Ma non è necessariamente un male. All'inizio i Rolling Stones facevano le cover di Howlin' Wolf e lo stesso vale per i Beatles. Quando ho iniziato ho cantato canzoni di Bacharach, Chuck Berry, Smokey Robinson. È un modo di mostrare ciò che si ama. L'importante è scrivere canzoni emozionanti, anche se ricordano ciò con cui si è cresciuti. Non importa chi copi, importa come ti evolvi.

Lei chi hai copiato all'inizio della carriera?

Senza dubbio gli Small Faces, i Byrds, i Beatles, i Velvet Underground, molta musica *sixties* e anche cantanti che non erano *fashionable* nel '77, cose come Rick Danko della Band, che era il mio ideale assoluto di cantante, o ancora Van Morrison che non era esattamente «alla moda» come allora lo erano i Sex Pistols e i Clash.

Già, i Clash, chi ne ha raccolto l'eredità? Cosa rimane di loro?

Poco, lo stesso Strummer da anni aveva una band, i Mescaleros, che andava in tutt'altra direzione rispetto ai Clash. Era una persona estremamente dotata, aveva un'apertura mentale strordinaria. Ci sono band che apparentemente non hanno niente, o poco, a che fare col punk: Thom Yorke dei Radiohead e PJ Harvey. Lei credo sia una delle più intense performer di oggi, è incredibile, profonda e forte come Howlin' Wolf.

Come vede invecchiare i grandi «dinosauri», gente come McCartney e gli Stones?

Non capisco perché la gente si stupisca nel vedere un sessantenne che suona il rock. Quanti anni credi che avesse Giuseppe Verdi quando è morto? Ne avrà avuti ottanta!

Sì, ma Verdi non saltava come un dannato su un palco gridando «Helter Skelter»...

Elvis Costello

Perché non glielo avevano insegnato. Bisognerebbe vederlo oggi. Certo ci sono canzoni da ragazzi che se le canti puoi diventare ridicolo, ma per i classici dei Beatles il problema non si pone.

Cosa significa entrare nella Rock'n'roll of fame?

Niente. È solo una pagliacciata messa su dai giornali, dalla tv e dall'industria del disco. La premiazione è stata un momento piacevole perché ho incontrato vecchi amici: i ragazzi dei Clash, Paul Simon, Neil Young, gli Ac/Dc, i Police. I musicisti sono gente di grande umorismo, ma quello che c'è attorno a noi è spazzatura.

Ha partecipato ad un film sulla vita di Cole Porter...

È un bellissimo film sceneggiato da Jay Cox, lo stesso di *Gangs of New York*, dove viene fuori la straordinaria personalità di Porter, la sua sessualità molto provocatoria che andava totalmente in contraddizione con le fantastiche canzoni romantiche che scriveva.

Qualche anno fa le consigliammo di comprare un disco degli Almamegretta. Lo ha fatto?

Certo. L'ho adorato. Quel cantante... come si chiama? Raiss, ecco. Lui ha una voce straordinaria, mi piacerebbe far qualcosa con loro.

«North» è un luogo dell'anima?

Sì. C'è una strana espressione in inglese che dice, quando qualcosa non funziona bene, «that's gone south»... ecco, io invece vado a nord.

> Schubert? Un grande songwriter. Gli Stones e McCartney? Perché ci si stupisce se un sessantenne suona il rock?

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
con il Patronato Regione Lombardia

TEATRO ALLA SCALA

con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano

Galà internazionale di Balletto
In occasione del 190° anniversario
della fondazione della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala

a favore di L'AMICO CHARLY SOPRAVVIVERE ALL'ADOLESCENZA.

Teatro degli Arcimboldi
Martedì 23 settembre 2003
ore 20

con il prezioso sostegno di ROLEX

Per la prima volta
insieme al Teatro alla Scala
allievi ed étoiles
provenienti da alcune delle più prestigiose
Scuole di Ballo europee e mondiali

Allievi provenienti da
Accademia Coreografica di Mosca, Teatro Bolshoi
The Royal Ballet School
Accademia Vaganova di Balletto di San Pietrobugo
Ballettschule des Hamburg Ballett
Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala

Etoiles e primi ballerini da
Balletto del Teatro Bolshoi
The Royal Ballet
Balletto del Teatro Mariinskij-Kirov
Hamburg Ballett
Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

in collaborazione con

Costo dei biglietti da € 10 a € 200

Per informazioni
ARAGORN INIZIATIVE
Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit
via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano
tel. 02 48017078 - fax 02 48017082
info@aragorn.it
www.aragorn.it

Prevendita telefonica
Tel. 02 43911094
da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18.
Acquisto con carta di credito
con possibilità di consegna a domicilio.

Altre prevendite
• Box Office Ricordimediastores
tel. 02 8690683 - www.ticket.it
• Box Office Ricordimediastores Monza
tel. 039 2301566 - www.ticket.it
• Box Office LaFeltrinelli libri e musica
piazza Piemonte 2, Milano - www.ticket.it
• Easy Tickets
tel. 899899811 - www.tkts.it
• Ticket One
tel. 02 392261 - www.ticketone.it

Domenica scorsa il «live» trasmesso nei cinema di tutto il mondo

Il nuovo David Bowie umanissimo alieno rock

ROMA Oddio, che impressione, l'alieno è cascato di nuovo sulla terra! Se non fosse per quelle tre macchioline di sudore sulla maglietta di finto gessato verrebbe da pensare che sua maestà David Bowie, cinquantasei anni di vita vissuta più che intensamente, sia un uomo bionico, un oloeogramma di Ziggy Stardust. Denti splendenti, viso di un ragazzo di vent'anni, energia portentosa e quegli occhi bicolore extraterrestri che sono ancora capaci di inquietarci. La sala del cinema Marconi di Roma (e quella di Milano) sono piene di gente imbarazzata, sia per la straordinaria intensità del concerto che per la stranezza della situazione: stiamo assistendo ad un live trasmesso su grande schermo in diretta satellitare in sessanta sale sparse in ventidue paesi del mondo da una località segreta di Londra e ci viene da applaudire, da interagire con il nostro David seduti comodamente sulle poltrone con il porta-Coca Cola e popcorn a fianco.

I cattivi potrebbero dire che si tratta di una simpatica idea per dribblare le spese di promozione del nuovo disco (portare tutti i giornalisti del mondo a Londra sarebbe stato costosetto). Ma in realtà dietro c'è David il tecnologico, che così ha voluto: un concerto di presentazione del suo nuovo album *Reality* seduti in sala ma con la possibilità di comunicare. Quella in realtà, la comunicazione, ha funzionato ben poco: con i collegamenti dalle varie città europee che avevano una eco terribile e sparivano di continuo. Poco importa, perché per il resto è stato un grande show di grandi canzoni, canzoni che lo riportano inevitabilmente indietro nel tempo. Abbandonata la vena elettronica che aveva sperimentato non con grande successo, il nuovo-vecchio Bowie si è presentato con una manciata di nuove composizioni che rievocano i fasti degli esordi e qualche finezza in più: una cover di Jonathan Richman (*Pablo Picasso*) e una di George Harrison (*Try some, buy some*, che Bowie amava nella versione fatta da Ronnie Spector e che più che del «quiet Beatle» sembra una canzone del Bowie d'oro).

Se il rock si fosse evoluto in questi trent'anni in qualcosa di veramente fantascientifico e lontano anni luce dalle avventure mirabolanti degli anni Settanta, allora potremmo dire che questo è stato il bel concerto e un bel disco di un grande dinosauro capace ancora di scrivere ottime canzoni. Ma visto che così non è, possiamo tranquillamente spingerci a dire che *Reality* è un portentoso disco di rock contemporaneo con spaziose e irresistibili aperture melodiche. Tranne la jazzata e aleatoria chiusura del disco *Bring me to disco king*, il ritorno alle origini è manifesto, e anche Bowie non lo nasconde quando in uno delle undici brani canta «now I'm back where I started from» per poi snocciolare le chitarre roboanti del singolo di apertura, *New killer star*, e della title-track *Reality*, che dal vivo, come per tutte le altre canzoni, suona addirittura meglio che su disco. Nella serata c'è stato spazio anche per qualcosa del passato come *Hello spaceboy*, *Fantastic voyage*, *Hang into yourself*, e la promessa (da parte di un Bowie divertito nonostante i problemi tecnici, intervistato da un presentatore a metà concerto), che nel prossimo tour le vecchie canzoni che tutti i fan si aspettano non mancheranno di certo. Appuntamento il prossimo 23 ottobre per una sola data a Milano: «Abbiamo cinquanta canzoni a disposizione - ha detto l'alieno - e potremmo cambiare scaletta ogni sera».

si.bo.